

Libri «William Congdon nell'inferno di Bergen Belsen» di Stefano Bruno Galli

Matita forte come la coscienza: l'orrore della Shoah in «diretta»



William Congdon nell'inferno di Bergen Belsen

di Stefano Bruno Galli
ed. Biblion
pag. 85
euro 20.

» I lineamenti impoveriti dalla morte, gli sguardi immobili, i volti scarnificati e gli occhi sfigurati dalla violenza dell'olocausto. I prigionieri di Bergen Belsen, al suo arrivo, nel 1945, gli apparivano così, come dei frammenti di corpi ormai quasi senza vita, ma con delle identità da difendere e da ricordare.

L'artista americano William Congdon scelse di imprimere così nella memoria collettiva i detenuti nei lager e le vittime della Shoah, disegnando i loro volti a carboncino e raccontando ai genitori, tramite una serie di lettere, cosa vide all'apertura del campo di sterminio tedesco, dove entrò dopo essersi arruolato come autista volontario dell'ambulanza della American Field Service, una struttura umanitaria civile.

Le sue illustrazioni e le testimonianze di quanto accadde a quei prigionieri prima e dopo il 1945 sono state raccolte (per la seconda volta) da Stefano Bruno Galli, professore di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche all'università Statale di Milano e assessore all'Autonomia e cultura della Regione Lombardia, che da tempo studia e analizza la figura dell'artista americano. Nel suo ultimo libro, «William Congdon nell'inferno di Bergen Belsen. In the death of one» (20 euro, 85 pagine), pubblicato da Biblion edizioni, il docente non ha raccolto solo le immagini, le parole e le inquietudini dell'artista statunitense, ma ha preparato quella che nella sua prefazione definisce «una guida ragionata» di quel viaggio nel campo di sterminio, che nei mesi

scorsi è stato oggetto di una mostra, a Milano (intitolata proprio «In the death of one»), organizzata dalla Fondazione Memoriale della Shoah al Binario 21 della Stazione centrale e terminata nei giorni scorsi.

La «guida» del docente, infatti, è un estratto di un suo primo lavoro, intitolato «Da New York a Bergen Belsen. L'altra guerra di William Congdon», pubblicato da Selene, nel 1996, in cui veniva ricostruita la storia personale dell'artista durante la Seconda guerra mondiale e in cui Galli confinava la ricerca solo in ambito storico, senza indagare il percorso artistico di un importante esponente dell'arte contemporanea novecentesca.

Per completare l'ultimo volume, finito di stampare nel 2021, il docente ha scelto di consultare fonti inedite di



Congdon, come «Le lettere ai genitori», il «Diario» e «In the death of one», materiale da cui emerge immediatezza, dolore e rapidità di racconto.

Al suo arrivo a Bergen Belsen, infatti, l'artista americano figlio dell'Action painting, nato a Providence nel 1912 e morto a Milano nel 1998, non incontrò solo i superstiti dell'olocausto, ma vide soprattutto i fantasmi del secondo conflitto mondiale, rappresentati non solo dalla Germania nazista e dalle conseguenze delle persecuzioni e della guerra, ma le «colpe»



L'autore
Stefano Bruno Galli.
In alto,
un disegno
di William
Congdon.

condivise e la brutalità che travolse l'umanità intera.

Il volume di Galli, oltre ad aver accompagnato la mostra milanese al Binario 21, rimane la testimonianza perfetta di un racconto che, al termine della guerra, quasi nessuno voleva sentire.

A lungo, infatti, il suo poemetto inedito «In the death of one», che oggi rappresenta molto di quel viaggio e di quelle sofferenze, nell'immediato non venne pubblicato da nessun editore americano.

Giovanna Pavesi